

# Tremonti, i tagli non finiscono mai

La risposta alla domanda del Ministro Tremonti: «Scusate, ma rischio de che?» sta scritta a chiare lettere nella Relazione Trimestrale di Cassa presentata dallo stesso Ministro l'11 maggio scorso. Al capitolo «Le previsioni per il 2004» si legge testualmente: «... si prevede che, nelle presenti condizioni, l'indebitamento netto del conto delle Amministrazioni pubbliche possa raggiungere il livello del 2,9 per cento del Pil. La nuova stima assume: a - la sostanziale valenza complessiva della manovra attivata con Legge Finanziaria e decreto ad essa collegato, pari ad una incidenza sul Pil dello 0,8 per cento; b - la piena realizzazione del programma di alienazione di immobili». (Seguono altre "condizioni", trascurabili in questa sede).

Facciamo un po' di conti. Della manovra correttiva 2004 costituiva parte essenziale il gettito da condono edilizio (3,2 miliardi di Euro). Il Governo ha chiesto ed ottenuto dal Parlamento una proroga dei termini per l'adesione (pensare che s'era proceduto per decreto perché solo così si potevano avere le adesioni entro il 31 marzo!) al 31 luglio. E ancora attesa la sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi delle Regioni, ma già ora possiamo pacificamente concludere che sarebbe un successo se il gettito raggiungesse il 25% del previsto (0,8 mld). Già questo basterebbe per far sì che il livello di indebitamento rag-

giunga (e supereri, sia pure di poco) il 3%. Ma non basta. Altri tre miliardi di Euro debbono venire - secondo la Legge Finanziaria e il decreto «Collegato» (a proposito: dopo le giaculatorie contro le Finanziarie omnibus e «l'assalto alla diligenza», siamo tornati addirittura al «collegato». Ineffabile) - dal mix Concordato preventivo più estensione del Condono tombale a tutto il 2002. Sul gettito da condono, si può ragionevolmente contare. Delle adesioni al Concordato, si può e si deve invece dubitare. Non fosse altro, perché un meccanismo come quello del Concordato ha bisogno di diffuse aspettative positive sul reddito e sull'andamento degli affari del prossimo futuro rispetto a quelli del recente passato. Ora, secondo le indagini congiunturali dell'Isae, le aspettative di imprese e famiglie sul loro immediato futuro non appaiono particolarmente buone. Di qui, la previsione circa un gettito da Concordato molto al di sotto delle attese. Non oltre il 50%. Col risultato che qualche altro decimale di punto si aggiungerebbe al livello dell'indebitamento sul Pil.

Resta il programma di alienazione di immobili. Ora, è certamente vero che una parte delle entrate straordinarie attese (5,5 miliardi) si è già verificata ed è in attesa di contabilizzazione nel 2004 (il governo ha deciso in questo senso in forza dell'obbligo Eurostat di contabilizzare tutte le entrate da condono nell'

*La risposta alla domanda del ministro: «Scusate, ma rischio de che?» sta scritta a chiare lettere nella sua stessa Relazione Trimestrale di Cassa*

ENRICO MORANDO

esercizio 2003, anche per la parte che si determinerà nel 2004). Ma è almeno altrettanto vero che il governo è stato costretto ad impegnare una grande fetta delle future dismissioni (circa 1 mld di Euro) per finanziare le banche che hanno fornito alle Scip i fondi necessari per far fronte ai loro obblighi con i sottoscrittori, dopo che un decreto dello stesso governo aveva cambiato le condizioni in essere (diritti degli inquilini, ecc) al momento della vendita in blocco. Non mi occupo in questa sede delle conseguenze che Eurostat potrebbe pretendere di tirare dalla riassunzione di fatto di una funzione di garanzia di ultima istanza da parte dello Stato. Constato semplicemente che anche da questo versante potrebbe derivare una robusta limata alla correzione prodotta dalla manovra, con conseguente innalzamento del livello dell'indebitamento. A questo punto, ben oltre il 3% e molto vicino al 3,5 preventivato da Banca d'Italia. Questa - mi scuso per l'insistenza - non è la previsione degli

amici di Fazio e dei nemici di Tremonti, ma è l'ovvia conclusione cui conduce la Relazione Trimestrale dello stesso Ministro dell'Economia. Quindi, ecco «de che» si compone il rischio: indebitamento oltre il 3%. Tremonti ha però la risposta pronta: tutta Eurolandia è da anni al 4%, e voi mi fate perdere tempo con lo 0,5? Giustissimo. Quanto al fatto che Francia e Germania stanno al 4%. E si sono allegeramente autoassolte, con la benedizione di Tremonti Presidente di Ecofin. Un po' meno giusto, se si guarda al lavoro (nemmeno troppo nascosto) di cui sono protagonisti proprio Germania e Francia, per modificare il Patto di Stabilità e Crescita nel senso di penalizzare il volume globale del debito (dove l'Italia detiene il record) e assolvere il deficit (dove l'Italia è più virtuosa). Morale della favola: quell'avvertimento per deficit eccessivo che Francia e Germania sono riuscite ad evitare potrebbe essere comunque comminato all'Italia. Con il rischio (riecolo, il rischio) di un

peggiore del nostro merito di credito. E in un Paese che spende circa il doppio degli altri per servire il suo debito pubblico....

Resta sempre la possibilità che anche in Eurolandia arrivi finalmente la ripresa. Certo. E se ne colgono i primi timidi segnali. Ma sarà bene non dimenticare che - anche in quel caso - il sollievo per il bilancio pubblico italiano non sarà affatto automatico, a differenza di quel che accade per la Germania. Per due ottime ragioni: la prima, è che una ripresa intensa potrebbe riscaldare l'inflazione e far salire i tassi d'interesse, come sta accadendo in Usa. Facendo così venir meno l'unica vera fonte di riduzione della spesa pubblica italiana che ha continuato ad operare anche nel 2003 (-0,5 del Pil rispetto al 2002. Da 13 punti di Pil nel 1993 a 5,3 punti nel 2003). La seconda è che la spesa pubblica italiana ha una bassissima elasticità all'andamento del ciclo economico: in Germania, se la disoccupazione sale, la spesa pubblica vola, sospinta dalle elevatissi-

me e numerosissime indennità di disoccupazione. In Italia, l'assenza di un sistema universale di ammortizzatori sociali e lo squilibrio della spesa sociale a favore della previdenza rendono il livello della spesa pubblica pressoché indifferente al ciclo.

Da tutto ciò si ricava che nei prossimi giorni il Governo dovrà intervenire con una manovra correttiva dei conti 2004. Basterà l'applicazione del Tagliaspese? Quasi certamente, no. Per una ragione che è ben esposta, ancora una volta, nella Relazione Trimestrale dello stesso Ministro Tremonti. Si legge a pag. 27: «Il rilevante aumento dei consumi intermedi della P.A. (+ 7,7%) trova in parte motivazione in circostanze contingenti, prima fra tutte il contenimento degli stanziamenti e dei pagamenti operato a fine 2002, ai sensi della legge 246/2002...». Traduzione: la mannaia del Tagliaspese ha trovato i centri di spesa (Ministeri, ecc.) del tutto impreparati a fine 2002, ed ha potuto tagliare, con grande efficacia, le disponibilità residue. Ma già nel 2003, le Amministrazioni avevano predisposto il più elementare dei rimedi: impegnare tutte le disponibilità nei primi mesi dell'anno. Risultato: il Tagliaspese, nato per ridurre la spesa nell'esercizio in corso, l'ha accelerata in quelli successivi. E l'andamento della spesa corrente nei primi mesi del 2004, conferma questa tendenza. Di qui, la limitata efficacia del Tagliaspese anche nel 2004.

Ci vorranno dunque altri tagli, già nel 2004. Quali? L'attenzione sembra appuntarsi sulla spesa in conto capitale a favore delle imprese. Se una quota rilevante dei trasferimenti a fondo perduto venisse trasformata in contributi ad interesse molto agevolato - ragionano al Ministero dell'Economia - si realizzerebbe un significativo risparmio. Qui il dibattito sulla manovra 2004 si intreccia pericolosamente con quello relativo alle scelte per il 2005 e, in particolare, alle fonti di finanziamento della promessa riduzione della pressione fiscale (Irap, Irap, Irpeg). Il Ministro Tremonti ci ha ormai abituato a non escludere nessuna ipotesi, ma sembra davvero difficile che un intervento su questi capitoli di spesa - per definizione non comprimibili su base d'anno senza ledere diritti soggettivi - possa realizzare effetti significativi di risparmio già nell'esercizio 2004.

Basterà, per convincere Bruxelles, l'approvazione di un intervento sulle pensioni che data 1 gennaio 2008? Se la risposta sarà negativa, temo che il Governo sarà costretto a qualche «manovrina» in presa diretta sull'economia. Con effetti negativi sulla tempestività e l'intensità della ripresa. Nella seconda parte di questo articolo cercherò di dimostrare che, per Tremonti, non sarebbe una novità.

(1/continua)

## Sagome di Fulvio Abbate

### MATURITÀ D'AUTODIFESA

Una lettrice milanese (che, beninteso, è anche un'amica) Silvia Palombi, di professione editrice d'arte, mi ha inviato un messaggio che riporto qui di seguito senza tagli rilevanti né altro, anche perché si tratta di un documento che riferisce intorno a uno stato d'animo piuttosto significativo: «... perché non scrivi qualcosa sull'attenzione stucchevole nei confronti degli esami di maturità che ogni anno a giugno si abbatte dalle pagine di tutta la stampa sulle nostre teste? Sinceramente non se ne può più, di interviste prima (cosa mangi, come la vivi, dormi, hai studiato, che fai l'ultimo giorno prima) domandando prima di entrare all'esame (come ti senti, sei preparato, cosa immagini per l'argomento della prova scritta) e all'uscita dai seggi elettorali manco Mannheim aspettasse gli exit poll. C... santissimo ma chi ha tanto interesse a tutto questo? I produttori di zaini, agende e quaderni? La confederazione dei bidelli? I produttori di stimolanti della memoria? Quelli di bigliettini adesivi per gli appunti dell'ultimo momento? (qui l'anagrafe mi segna irrimediabilmente: non mi viene da pensare al palmare microscopico...). Che palle, e poi i ragazzi si suicidano per un tre, ci credo, tutto il paese pende dalle loro pagelle. Viva la faccia di quando ho dato gli esami io, nessuno ci si filava di striscio tranne che in famiglia e anche lì con grande equilibrio e discrezione; e se passavi e avevi l'imprudenza di chiedere un regalo ti veniva risposto che avevi fatto niente altro che il tuo dovere, come papà e mamma lavoravano tu studiavi e che non rompesti le palle, con amore naturalmente. Che ne pensi?»

Lo sfogo della signora Palombi mi trova abbastanza impreparato. Nel senso che mettersi lì a combattere contro l'ovvio e i luoghi comuni è abbastanza frustrante, inutile, vano. Certo, non molti anni fa provai a compiere qualcosa di titanico denunciando i discorsi sull'imprevedibilità del clima sempre più debordanti sia sulla carta stampata sia in televisione, non credo però che il mio sdegno e la mia protesta abbiano sortito qualche tipo di effetto benefico. Nel caso degli esami di maturità è però diverso. C'è di mezzo un fatto di cultura, nel senso di consapevolezza d'esserci nel tempo e nella storia. Facciamo un esempio drastico: siamo un paese che precipita sempre più e sempre meglio, insieme alle sue classi dirigenti, verso l'analfabetismo culturale e (per non parlare della memoria) civile. Basta guardarsi intorno, basta sentire i discorsi che si fanno in giro, per rendersene conto, basta sentire l'eloquio di certi ospiti invitati a pubblici dibattiti. Il potere lo sa bene. Cosa fa allora? Corre ai ripari, decidendo di trovare una giustificazione ai propri figli ignoranti, difendendo così se stesso, la propria indifferenza verso la complessità o forse perfino verso le stesse nozioni di base. E dunque, azzardo, accennare al trauma degli esami di maturità corrisponde a un'azione di autodifesa, di legittimazione ulteriore della propria ignoranza capresca. Personalmente, se mi ripenso al tempo di scuola non posso fare a meno di ritrovare un ragazzo che pretendeva il voto politico. Sempre personalmente, se mi chiedessero di mettermi nei panni di un insegnante al giorno d'oggi - prendetelo per un paradosso, ma non poi così lontano dal mio vero pensiero - sarei un vero caino, un vero caino patentato, godrei come una biscia a bocciarli tutti, farei domande trabocchetto, sarei appunto un professore senza pietà, una carogna, anche a costo di rischiare l'incolumità. Ora l'ho detto. Va bene così?

f.abbate@iscali.it



# I luoghi comuni, il dissenso, il buonsenso

VANNINO CHITI

Ho rispetto per le diverse posizioni politiche. Anche per quelle degli avversari: figuriamoci per le differenze che possono esserci all'interno del centrosinistra o tra i Ds. Sono convinto che il pluralismo sia una fonte di ricchezza, se non dimentica le ragioni dell'unità, quelle di un partito e di uno schieramento. Fuori di metafora: se assume come impegnative per tutti, le decisioni democraticamente assunte da una maggioranza. C'è però un dissenso che sinceramente infastidisce: quello che si alimenta di luoghi comuni. Prendiamo i risultati delle recenti elezioni. Sulla Lista Uniti nell'Ulivo non tutti eravamo d'accordo: è legittimo. Si possono però forzare i risultati, oltre la loro oggettività, per sostenere i propri convincimenti? Uniti nell'Ulivo ha preso oltre il 31 per cento. Ha staccato Forza Italia di

più di 10 punti. Non è un buon risultato? E non lo sarebbe perché le aspettative o le dichiarazioni di qualcuno, andavano oltre? Addirittura si dovrebbe archiviare questa esperienza perché non ha preso un punto e mezzo in più? Non è questo che sarebbe davvero pazzesco: un enorme regalo alla destra in crisi? Per fortuna i Ds non sbanderanno.

La destra ha subito una sconfitta enorme: crolla Forza Italia (meno quattro milioni di voti alle politiche di tre anni fa) e Udc, An, Lega non recuperano le perdite. Ce lo dice un esame attento dei dati. Ce lo dice ancor prima il fatto che la destra non sia più maggioranza nel paese. Questo solo dato, per il rilievo che ha, segna l'esito di queste elezioni. Mai si era verificato, dal 1994 in poi: neppure quando l'Ulivo vinse alle politiche.

Anziché concentrarci sulla sconfitta della destra, sulla crisi che si apre e che configura una possibile fase post-Berlusconi, si alimenta una polemica contro la Lista Uniti nell'Ulivo brandendole contro i risultati dei partiti - in particolare i Ds - alle provinciali.

Verrrebbe da sorridere. L'essere i Ds primo partito in Italia, al 23% nelle province in cui si è votato, costituirebbe un atto d'accusa contro il segretario ed il gruppo dirigente che a Pesaro presero un partito al 16% (anzi nei sondaggi al 14%). I Ds hanno investito in unità e per questo sono stati premiati. La stessa fedeltà nel voto - la più alta tra i partiti italiani - dimostra un comportamento responsabile da parte di tutti ma anche l'esistenza di una proposta convincente e largamente condivisa, dal momento che nessuna disciplina organizzati-

va è più forte della politica.

In ogni caso la stessa affermazione che i partiti della Lista Uniti nell'Ulivo abbiano avuto più voti alle provinciali che alle europee, non si fonda su dati reali ma su letture superficiali.

Il problema è un altro. Ce lo evidenzia la ricerca condotta dal Centro italiano studi elettorali dell'Università di Firenze. I voti in cifra assoluta raccolti alle europee ed alle provinciali sono sostanzialmente gli stessi: anzi leggermente superiori i primi (37.000 circa). Profondamente diversa è invece la risposta territoriale: nel nord i partiti della Lista guadagnano in voti alle europee rispetto alle provinciali in 15 province su 21; il centro si colloca in una situazione intermedia (la lista Prodi va bene in 11 province su 19), mentre nel sud il dato è positivo in una sola provincia su 22

e la spiegazione che viene offerta non riguarda la maggiore o minore condivisione dell'esperienza della lista Uniti nell'Ulivo, bensì la maggiore o minore adesione - nel profondo della società - agli schemi del maggioritario.

Nel sud è più forte lo spirito del proporzionale, delle singole liste di partito, dei candidati: se ne ha una conferma anche in relazione ai voti conseguiti dai presidenti rispetto a quelli attribuiti alle forze politiche. Quasi un abisso separa il nord e il sud. Su questo si tratta di riflettere. E sull'esistenza - come ci dice una ricerca della Swg - di «una bolla moderata di grandi proporzioni», che per lo più ha lasciato Forza Italia ma ancora non sceglie una nuova collocazione.

È di fronte a questi compiti che a me pare giusta la nostra scelta: rafforzare con un

patto federativo la cooperazione tra i partiti della Lista Uniti nell'Ulivo; costruire - da subito e tutti insieme - un programma di governo per il centro sinistra, dall'Udeur a Rifondazione comunista. Si tratta di obiettivi tra loro complementari. Una larghissima alleanza per avere coesione e tenuta, per essere credibile nel progetto di governo, ha bisogno di un pilastro: di un asse robusto che la sostenga. È questa la funzione di Uniti nell'Ulivo. Non vale in assoluto il paragone con regioni e comuni: là, la coesione è assicurata, oltre che dall'accordo programmatico, da un sindaco o da un presidente eletti direttamente. E forse per le regioni non è sufficiente, dal momento che sono istituzioni di legislazione e governo. Per lo Stato centrale comunque la strada è un'altra. Noi non vogliamo un primo ministro eletto direttamente.

## cara unità...

### A proposito del Tribunale di Vicenza

Nicola Cerrato  
Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi

Egregio Direttore, in riferimento all'articolo pubblicato il 21 giugno sul Suo giornale, relativo alla realizzazione del nuovo Tribunale di Vicenza, si precisa quanto segue. Questo Ministero ha espresso con nota del 8/5/2003 parere favorevole all'ammissione al finanziamento del progetto presentato dal Comune di Vicenza fino alla concorrenza dell'importo di 1.233.784.932,00. In merito alle determinazioni sul tipo di intervento edilizio (ristrutturazione, ampliamento, nuova costruzione) o sulle aree individuate per tale intervento, il Comune gode per legge di un'ampia libertà decisionale concordata con gli Uffici giudiziari locali.

Il Ministero della Giustizia esprime, invece, ai sensi dell'art. 19 della legge n. 119/81, il parere favorevole sul progetto dei lavori da realizzare, affinché il Comune possa accedere ai mutui presso la Cassa Depositi e Prestiti, a totale carico dello

Stato, previsti per l'edilizia giudiziaria. Per garantire da un lato la funzionalità e necessità degli interventi e dall'altro la congruità economica ed idoneità tecnica degli elaborati progettuali, il Ministero, al fine di esprimere il parere, richiede: 1) l'approvazione formale da parte della Commissione di Manutenzione degli uffici giudiziari interessati (composta, tra l'altro, dai Capi degli stessi uffici giudiziari); 2) il voto favorevole di un organo tecnico statale (Genio Civile, Comitato tecnico amministrativo o Consiglio Superiore delle Opere Pubbliche, secondo l'importo di spesa); 3) la delibera di approvazione della Giunta Comunale che si assume formalmente l'onere di realizzare l'opera e di assicurare, a proprie spese, l'eventuale copertura finanziaria delle somme eccedenti il finanziamento statale.

Alla luce di quanto esposto, appare chiaro che questa Amministrazione non può né indicare alcun vincolo nella realizzazione di opere per l'edilizia giudiziaria, né entrare nel merito delle scelte progettuali e di localizzazione, demandate al Comune interessato.

### Una piccola storia di ingiustizia

Dario Barsottelli, Lucca

Mi chiamo Dario e sono un insegnante di ruolo da 16 anni

insegno Discipline Plastiche negli istituti D'Arte e nei Licei Artistici, da 16 anni faccio domanda di trasferimento per la provincia di Lucca dove risiedo e dove risiede la mia famiglia, mia moglie, mia madre che ha una forma tumorale ed è in chemioterapia, e dove risiederà il mio bambino, sono in attesa di adozione. Da 16 anni dicevo faccio domanda di trasferimento per rientrare in provincia di Lucca, quest'anno, per una assurda legge sulla mobilità, pur essendoci il posto (una cattedra) non ho ottenuto il trasferimento per l'ennesima volta, cosa si deve fare in Italia per avere il trasferimento? Servono raccomandazioni? Bisogna conoscere il pezzo grosso? Ci si deve umiliare di fronte a qualcuno? Faccio l'insegnante, ma si deve credere ancora in questa scuola? Quando si sa che con una conoscenza giusta si aprono mille porte, e il cittadino normale? E la giustizia?

Il computer, mi dicono al provveditorato ha in memoria tutti i dati, e questa legge sulla mobilità non consente deroghe, ma il computer del Ministero sa che sono 16 anni che giro per la Toscana? 4 anni a Grosseto, 3 anni a Pisa, 3 anni a Cascina, 2 anni a Volterra, 2 anni a Firenze, 2 anni a Empoli, io che risiedo in Versilia.

Questa a mio parere è una solenne ingiustizia, non solo, ma sulla base di questa legge rischio che mi prenda il posto un nuovo immesso in ruolo, quindi io che ho 45 anni non solo non avrò il trasferimento ma me lo vedrò portare via da uno di 25 anni??

Non conosco nessun altro collega nelle mie condizioni, e di scuole ne ho girate nella mia vita. Perdonate questo mio sfogo o consideratelo una richiesta di aiuto, come fa un naufrago mettendo il messaggio dentro una bottiglia.

### Sulle dimissioni del professor Rumi

Roberto Rao, portavoce del Presidente della Camera dei Deputati

Caro Direttore, in riferimento all'articolo dell'Unità dal titolo «La destra vuole tenere la Rai senza vertice» in cui si afferma, tra l'altro, che il Prof. Rumi sarebbe stato «convinto da Casini a rimandare a luglio le dimissioni annunciate», preciso che il Presidente della Camera non esercita alcun tipo di condizionamento sui Consiglieri nominati e non ha peraltro incontrato o parlato col prof. Rumi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carra Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)